DOPPIOZERO

Facce da social

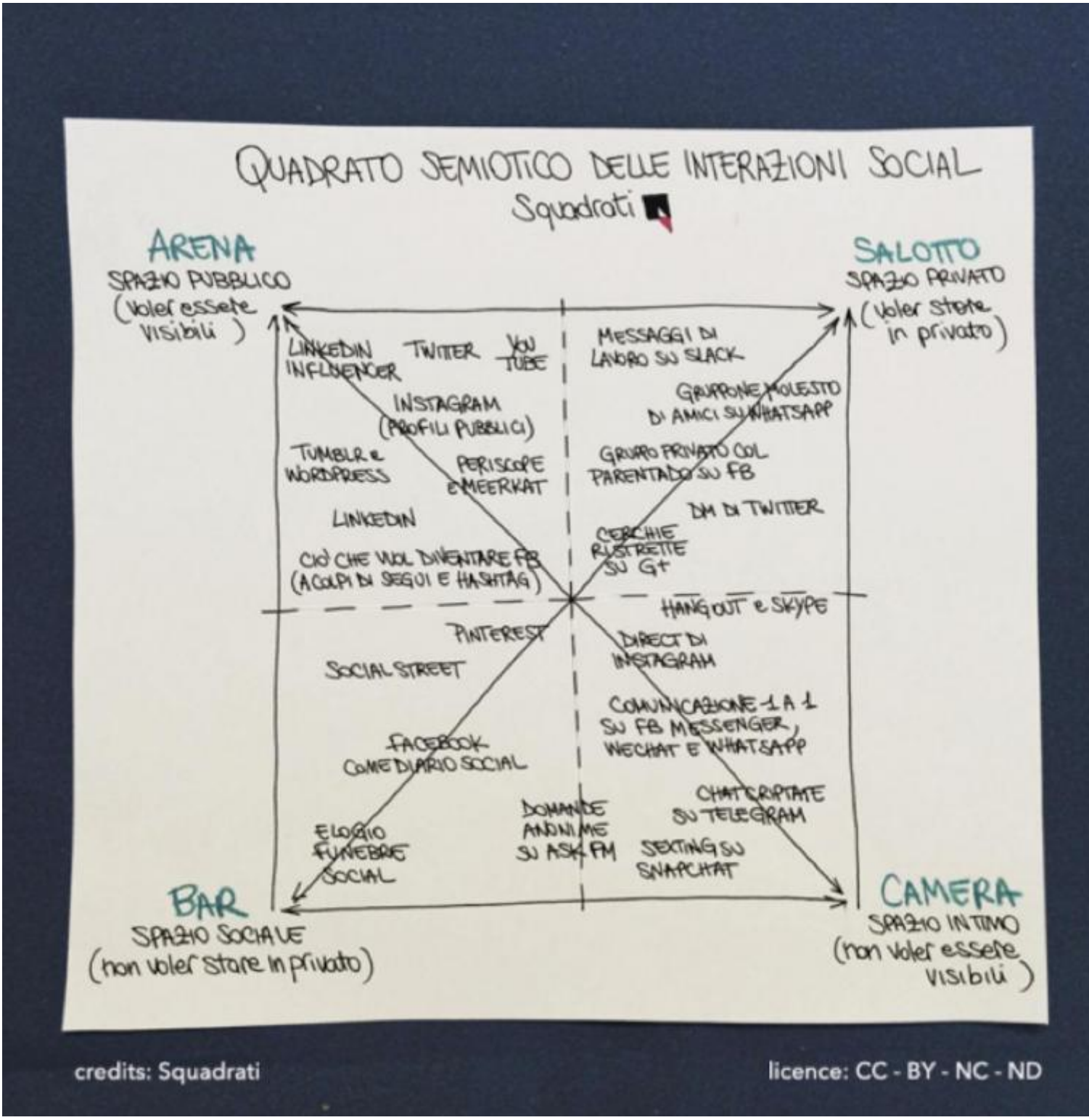
Gianfranco Marrone
24 Luglio 2017

Verrebbe da dire: Facebook ormai Ã¨ il mondo. Ha tanti di quei miliardi di iscritti quasi da raddoppiarlo, come la famosa mappa 1:1 dellâ??imperatore cinese immaginata da Borges: eccezionale e inutile. Eppure, non si fa altro che proporre simulacri del suo utilizzatore medio, o, piÃ¹ interessante, provare a costruire tipologie di chi ci sta dentro, adoperandolo in modi abbastanza diversi e, di conseguenza, dotandosi di una identitÃ sufficientemente variegata. La disputa fra determinismo tecnologico e culturalismo spinto Ã¨ piÃ¹ aperta che mai: saranno i software a condizionare le forme di comportamento in rete, e i tipi antropologici che ne derivano, o Ã¨ lâ??immaginario sociale ad abbarbicarsi su alcuni precisi social network scartandone altri pure disponibili? In ogni caso, se Facebook Ã¨ uno specchio del mondo, dÃ luogo a immagini parziali â?? nel doppio senso del termine: circoscritte e di parte â?? del mondo stesso, contribuendo a rifletterci su. Ogni totalizzazione cosmologica, diceva il filosofo, Ã¨ per definizione metafisica, senza basi empiriche che permettano una seria conoscenza dei fenomeni. Meglio dunque, hanno risposto i linguisti, cercare principi chiari di pertinenza, punti di vista a partire dai quali dotarsi di una precisa empiria e provare a capirne i meccanismi di funzionamento.

CosÃ¬, sociologie del piÃ¹ diffuso social network del pianeta ce ne sono parecchie, molte delle quali, inevitabilmente, elaborate al suo interno, ora costruendovi campioni rappresentativi ad hoc, ora facendo leva sulle particolari socialitÃ che esso, per principio costitutivo, tende a produrre e a vivacizzare. Va in questa direzione il libro recente di Massimo Arcangeli (noto linguista e instancabile analista della comunicazione piÃ¹ attuale) e Valentino Selis (giovane esperto di digitalizzazione) che ha per titolo *Faccia da social* (Castelvecchi, pp. 157, 16,50), risultato di un lavoro di ricerca su Facebook che ha avuto come terreno di coltura Facebook stesso. I due autori hanno elaborato una tipologia e lâ??hanno proposta ai loro amici (nel senso del social network in questione), che lâ??hanno discussa, approfondita ed enormemente arricchita. A partire da dodici profili identitari di base (Tuttologo, Complottista, Nalfa Beta, Cuoredoro, Nazi, Promoter, Leone da Tastiera, Selfie Made Man, Sveglio, Antenato, Pornograstrico, Hater) se ne sono cosÃ¬ concepiti decine e decine di altri (Animalvegan, Malato di privacy, Nostalgico, Insofferente, Motivatore, Banderuolo, Moralistaâ?¦). Emerge che in Facebook abitano personaggi diversissimi fra di loro, con disposizioni immaginarie spesso anche opposte. Se sicuramente spopola il Nalfa Beta (sistematico devastatore della lingua, che scrive cose come â??ma voi cm lo fatte a naskondere le fotto? mela kiesto mio padre, risp veloceâ?•), a legione sono i Complottisti (â??metÃ della scienza medica Ã¨ falsa!â?•) o i Cuoredoro (â??a volte un semplice abbraccio, una carezza, un piccolo gestoâ?¦ valgono piÃ¹ di tante paroleâ?•); per non dire degli Hater (â??se solo avessi la possibilitÃ di incontrarti ti ammazzerei, a te e a quella stronza di tua madreâ?•) o dei Promoter (â??non potrai credere come la mia vita sia cambiata grazie a xxx; iscriviti al nostro sito e cambia la tua vita!â?•).

Ã? tutta unâ??antropologia che, dispiegandosi nellâ??area virtuale della rete, rafforza in generale i propri connotati identitari. Scrivere, postare, commentare, condividere Ã¨ metterci la faccia, a volte avere la faccia di bronzo, altre quella di culoâ?¦ Ne concludono gli autori: â??Facebook ha dotato quella grande forza

centrifuga che Ã¨ il linguaggio di nuove potenzialitÃ , permettendo a chiunque di poter condividere con il mondo la propria voglia di essere presente ed essere ricordato. Oggi, anche grazie alla scrittura digitale, tutti possono diventare protagonisti, giocare carte valide per la propria affermazione personale. Il modo in cui si scrive Ã¨ lo specchio perfetto della societÃ in cui viviamo: la scrittura ha sempre conferito a chi possedeva lâ??abilitÃ di padroneggiarla una grandissima capacitÃ di convincimento. Usata per informare, raccontare, ricordare, illudere o confondere, emozionare e rivoluzionare, la parola rappresenta, molto piÃ¹ che in passato, un mezzo grazie al quale ci ergiamo a padroni del mondoâ?•.



credits: Squadrati
licence: CC - BY - NC - ND

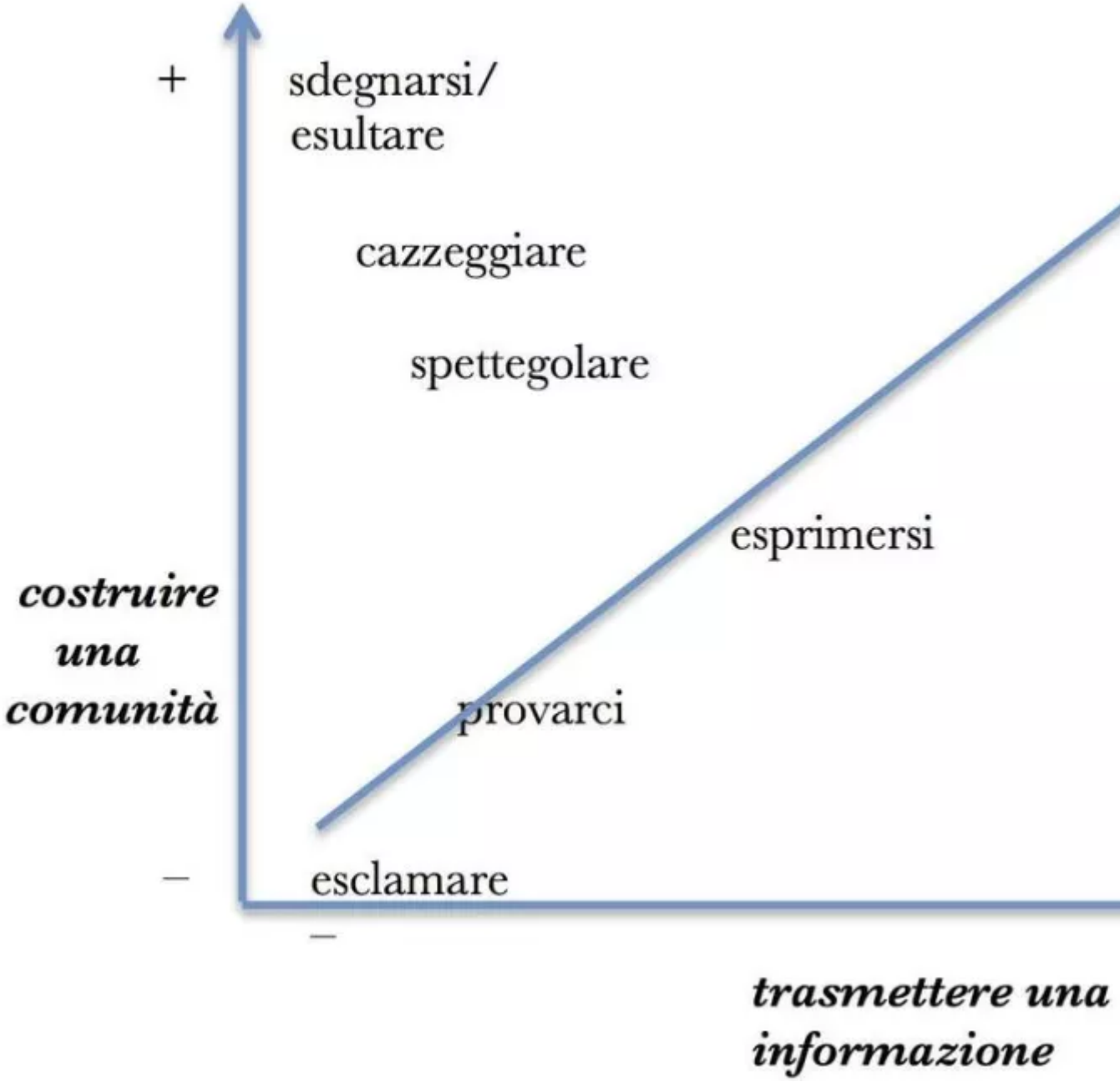
A questa tipologia â?? le cui articolazioni interne, senzâ??altro presenti, restano tuttavia sottotraccia â?? si potrebbe provare ad affiancarne altre, a integrazione progressiva, basate piÃ¹ che su una semplice classificazione dei contenuti espressi nei social, delle ossessioni e delle idiosincrasie in essi manifestate, su un modello in cui gli elementi siano fra loro interdefiniti, dove cioÃ¨ ogni elemento deriva dalla relazione con tutti gli altri sulla base di comuni categorie interpretative. Ci avevano provato un paio dâ??anni fa gli Squadrati, un gruppo di ricercatori in semiotica autobattezzatosi cosÃ¬ per il suo impiego tanto massiccio quanto gioviale del quadrato semiotico greimasiano. In un post del luglio del 2015, fra il serio e il faceto, gli Squadrati hanno ritrovato in Facebook e in altri social unâ??opposizione di fondo fra spazi privati e spazi pubblici, spazi sociali e spazi intimi (terminologia, si ricorderÃ , giÃ presente nel celebre *La dimensione nascosta* di Edward Hall). Ne viene fuori che nei social entrano in gioco momenti e movimenti diversi, quando non opposti, di comunicazione, dove la ricerca dellâ??ipervisibilitÃ Ã¨ tanto presente quanto quella dellâ??invisibilitÃ . Facebook puÃ² essere vissuto come unâ??arena o un bar, ma anche come un salotto o una cameretta dâ??adolescente.

Il problema di questo modello Ã¨ che Ã¨ troppo perfetto, tantâ??Ã¨ che lo si puÃ² agevolmente applicare â?? come appunto faceva Hall negli anni Sessanta â?? anche al di lÃ delle rete, in quella vita cosiddetta reale che con i social network câ??entra talvolta pochissimo. Anche mia nonna spartiva la sua esistenza fra arene e salotti, caffÃ¨ e camere per dormire, senza aver mai visto una tastiera nÃ© saper adoperare le emoticone. Unâ??altra possibilitÃ sarebbe forse quella di usare come categorie di fondo, da articolare sistematicamente, ciÃ² che Ã¨ della natura intrinseca dei social, e che Ã¨, ovviamente, da una parte, lâ??idea di condivisione, la pratica comunicativa che mira a mettere o a tenere in contatto (quella che viene chiamata comunicazione fÃ tica) e, dallâ??altra parte, la mira espressiva, la voglia ostinata di costruirsi una qualche forma di identitÃ , individuale come di gruppo. Del resto, se i social media si chiamano cosÃ¬, come Ã¨ noto, Ã¨ perchÃ© in essi lâ??orientamento della comunicazione non Ã¨ tanto rivolto alla trasmissione di messaggi, alla diffusione del sapere o allâ??espressione di pensieri e affetti, quanto piuttosto alla creazione di contatti, al consolidamento del legame sociale, a forme possibili di collettivitÃ . Ma la comunicazione fÃ tica si incrocia con una pratica di costruzione e ricostruzione del sÃ© che, incanalandosi nel flusso temporale della comunicazione, propone barbagli di identitÃ , frammenti di personalitÃ individuale, non solo legati, come Ã¨ ovvio, al principio elementare del mi piace/non mi piace, ma supportati da gusti e disgusti, idee e opinioni, micronarrazioni e interiezioni dâ??ogni sorta.

CosÃ¬, si tratterebbe di vedere come si incrocia il fenomeno di espansione surrettizia dellâ??enunciazione fÃ tica con quello dellâ??eventuale costruzione di un soggetto comunitario che tende a stemperare lâ??individualitÃ singola. Ne verrebbe fuori uno schema di questo tipo, dal quale emergono, come si vede, molte posizioni, e molte altre ancora potrebbero essere ipotizzabili:

In attesa di ulteriori approfondimenti, emergono alcune osservazioni di partenza.

Innanzitutto va rilevata la centralitÃ dellâ??*esprimersi*, che puÃ² essere facilmente interpretata come una forma retorica in cui la voglia di emersione del sÃ©, evidentemente spasmodica, gioca tutte le carte che puÃ²: ora andando verso lâ??individualitÃ ora verso la comunitÃ , ora verso la mancanza di informazione ora verso la sua pienezza. In un modo come nellâ??altro, lâ??espressione identitaria resta il problema centrale del social network. Ed Ã¨ nel flusso temporale e nellâ??espansione spaziale che essa si plasma e si disfa ininterrottamente, come in una tela patchwork di Penelope.

Inoltre, emerge chiaramente quello che Ã¨ il destino attuale della diffusione delle idee e delle opinioni, nonchÃ© dei dialoghi fra interlocutori e soprattutto dei conflitti fra posizioni teoriche o politiche o etiche differenti. Se lâ??espressione di sÃ© sta al centro, e risucchia un poâ?? tutto verso di sÃ©, ecco che, per usare parole grosse, il ruolo dellâ??intellettuale oggi in rete non Ã¨ quello di promuovere idee o valori ma, piÃ¹ prosaicamente, se stessi, nella disperata ricerca di una qualche forma di identitÃ . CosÃ¬ come lâ??informare, molto chiaramente, Ã¨ funzione non esterna al fÃ tico ma interna a esso, analogamente il discutere, o lo sdegnarsi, o lo svelare sono altrettante forme di quella famigerata â??grande conversazioneâ?? che caratterizzerebbe la comunione fÃ tica contemporanea. Fra lâ??esporre una tesi filosofica, spettegolare dei colleghi dâ??ufficio o provarci con una ragazza amica degli amici câ??Ã¨ meno distanza di quanto non si pensi. Il che, rovesciando le posizioni, porta anche a dichiarare: oggi, in fondo, su Facebook siamo tutti intellettuali.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO